

Dalla guerra alla pace: gli acquisi e le novità politiche del 1919

*Le elezioni politiche
del primo dopoguerra
nella nostra zona*



di Vittorio Rapetti

Le numerose iniziative dedicate all'anniversario della grande guerra si sono prevalentemente concentrate sulla vicenda bellica e sulle memorie dei soldati e delle loro famiglie. Alcune riflessioni sono state avviate anche a riguardo del rapporto tra guerra e religione (in particolare con il convegno svoltosi ad Acqui nel novembre 2018, dedicato alle posizioni assunte dal mondo cattolico locale a proposito del conflitto) ma sono scarsi gli studi locali sugli effetti politici della guerra¹. In questo breve saggio esaminiamo le caratteristiche di un importante passaggio elettorale che giusto ad un anno dalla conclusione della

1 Circa gli anni precedenti ci riferiamo al convegno *Pace o guerra? 1914-1918. Cattolici e prima guerra mondiale nei periodici diocesani piemontesi* (Acqui T., 9 novembre 2018) e alle pubblicazioni curate da G. GARIGLIO, *Pace o guerra? La stampa cattolica nelle diocesi piemontesi 1914-15*, Celid, Torino 2017, B. GARIGLIO, *Guerra pace politica. La stampa cattolica piemontese durante la Prima guerra mondiale*, Celid, Torino 2018. Cfr. V. RAPETTI, *Cattolici e e Prima guerra mondiale*, in "Quaderno di Storia Contemporanea", Isral, n. 66/2019, pp. 89-119. Le fonti principali utilizzate per il saggio sono stati i settimanali locali, in primis "L'Ancora" del 1919-1921, quindi "L'Ordine" di Alessandria e "Il Domani" di Casale M.to. Si è da poco avviata una ricerca su scala piemontese dedicata alle origini del Partito Popolare, in proposito v. V. RAPETTI, *Presentazione della ricerca "un partito di popolo: la nascita del Partito Popolare in Piemonte e la formazione della sua classe dirigente"*, comunicazione al Convegno "dall'Appello ai Liberi e forti al Congresso di Torino. La politica di un partito nuovo", a cura della Fondazione Donat Cattin e dell'Istituto Luigi Sturzo, Torino 22 novembre 2019. Si ringraziano Walter Baglietto e Gabriella Parodi dell'Archivio e della Biblioteca diocesana di Acqui per la collaborazione.

guerra, registra le profonde trasformazioni che proprio il conflitto ha indotto nella società italiana e locale. Ben diverse da quelle aspettative di chi la guerra aveva promosso o sostenuto, salvo forse la pattuglia di socialisti massimalisti (peraltro piuttosto piccola sul nostro territorio), che avevano intravisto nel conflitto la possibilità di una rivoluzione proletaria; prospettiva presto smentita dalla violenta reazione che condurrà al potere il movimento fascista.

Il clima politico del 1919

16 novembre 1919: gli italiani sono chiamati a votare. E così anche gli acquesi. All'indomani della tragedia della prima guerra mondiale, che ha scosso profondamente la società italiana ed europea, con un'ecatombe di morti, feriti, mutilati, traumatizzati psichici, i morsi della crisi economica si accompagnano allo sconvolgimento culturale e psicologico, alla percezione confusa che un mondo è finito ed un altro non è ancora delineato all'orizzonte. Anche sul nostro territorio, chi cerca di rassicurare, convinto di un rapido e indolore ritorno alla situazione pre-bellica, è quotidianamente smentito dalle pesanti difficoltà di reinserimento dei reduci e dagli echi delle proteste che agitano le vicine città industriali. Chi confida nella continuità della classe dirigente liberale deve misurarsi con la ricerca dei responsabili dell'ingresso in guerra che - nonostante la vittoria - è percepita dai più come una scelta infausta. L'emergere dei casi legati agli illeciti profitti di guerra e lo svaporare delle promesse fatte durante il conflitto, specie dopo Caporetto, esasperano il clima. Per questo l'interrogativo sul futuro politico appare particolarmente carico di attese e di ansie:

si mescolano rabbie e rivendicazioni, esigenze di un nuovo tipo di rappresentanza politica e di riforme sociali.

Novità elettorali

Sul clima politico e sociale del 1919 si innestano alcune novità del sistema elettorale. Anzitutto alle consultazioni del novembre 1919 sono ammessi al voto per la prima volta tutti i cittadini maschi maggiorenni (21 anni all'epoca) o che comunque avessero preso parte alla guerra (era il caso di quei diciannovenni o ventenni, arruolati dopo Caporetto), senza considerazione per il reddito o l'alfabetizzazione. Si tratta di un passaggio storico del sistema politico italiano, già prefigurato dopo la guerra di Libia su sollecitazione dei socialisti: una tappa decisiva del percorso dal sistema liberale a quello liberal-democratico.

Peraltro, all'appello manca ancora l'universo femminile: le proposte di legge per la concessione del voto alle donne (si parla ancora di 'concessione' e non di riconoscimento) sono state in precedenza bocciate, ma proprio nel 1919 si registra un passaggio importante con il riconoscimento della 'capacità giuridica' della donna; in passato questa era negata, per non meglio chiari 'motivi di indole naturale femminile', che consigliavano di tenere la donna sottoposta alla tutela del padre o del marito, data la sua presunta instabilità emotiva. A questi motivi - condivisi da una parte della classe dirigente liberale - si erano aggiunte considerazioni elettorali più spicciole: una parte dei socialisti e buona parte dei liberali temevano che l'influenza della Chiesa sulle donne avrebbe penalizzato il loro consenso. In ogni caso, se le donne non ottengo-

no ancora il diritto di voto, che arriverà solo nel 1946, va registrato che diversi gruppi politici non presenti alla Camera - in particolare il neonato Partito Popolare - inseriscono tale obiettivo nei loro programmi elettorali.

Un secondo elemento di forte novità sta nel nuovo metodo di voto: nell'agosto del 1919 il Parlamento approva la nuova legge elettorale di tipo proporzionale: si vota per la prima volta con il sistema proporzionale (seggi in proporzione ai voti). Si tratta già di due effetti legati ai cambiamenti politici registrati con la trasformazione sociale del paese e accelerati dalla guerra: socialisti e cattolici premono per dare una rappresentanza politica agli strati popolari, che avevano più sopportato il peso del conflitto e legittimamente chiedevano un riconoscimento giuridico-istituzionale. Di fatto tale sistema dava ai partiti piccoli o non ancora consolidati maggiori possibilità e peso in eventuali coalizioni.

I partiti in campo

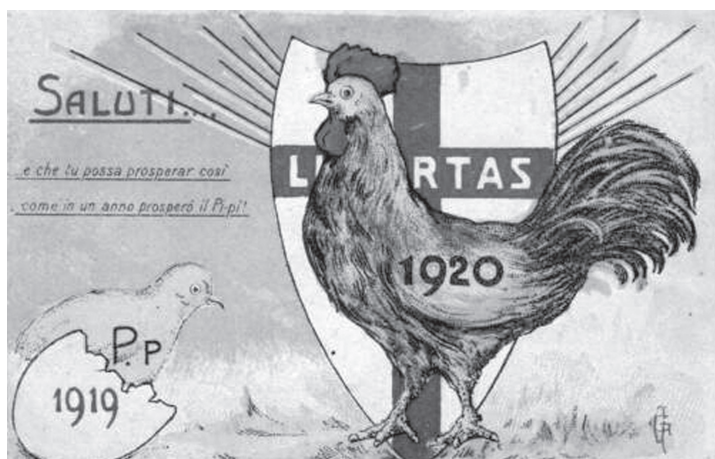
Sono diverse le liste che sul nostro territorio si contendono i 13 seggi assegnati alla provincia di Alessandria (che all'epoca comprendeva anche l'Astigiano), le principali sono: il Partito Socialista (con falce e martello) ed una lista distinta dei "socialisti autonomi" (di orientamento riformista, legata al deputato astigiano Vigna), il Partito Liberale (con la "Stella" di Murialdi), il Partito Agrario (della "spiga", con Marescalchi, noto tecnico agrario di Casale), il Partito Popolare (con lo scudo crociato e la dicitura "Libertas"), la lista dei "Combattenti e riformatori". Le prese di posizione sono piuttosto nette, sostenute dai periodici locali, una delle principali forme di comunicazione

dell'epoca insieme a volantini e manifesti, che raggiungono però assai più facilmente gli abitanti dei centri urbani rispetto alla popolazione rurale (all'epoca ancora molto consistente e sovente mal collegata con i centri).

La propaganda risente ovviamente del clima post-bellico, ma non mancano spunti relativi alla specificità del territorio.

I liberali scontano la scelta dell'entrata in guerra e nel corso del 1919 non riescono a coagulare le proprie forze, che danno vita a diverse liste elettorali (da Democrazia liberale al Partito Agrario); i liberali però fanno leva sulla lunga tradizione di gestione del potere e sul peso economico di cui dispongono: infatti, in tutto il periodo prebellico la compagine liberale aveva tenuto saldamente il controllo del consenso politico, grazie a figure come Giuseppe Saracco prima e Maggiorino Ferraris poi. Già prima della guerra, però, l'Acquese non era riuscito ad esprimere altri esponenti locali di livello: non a caso alle elezioni del 1913 era stato eletto il genovese Murialdi, già socialista riformista e poi vicino al radicale Nitti.

Il Partito Socialista esce rafforzato da una situazione che lungo tutto il 1919 ha visto l'aumento delle tensioni sociali, per i contraccolpi della crisi che segue il conflitto, la debolezza dei governi a guida liberale, le agitazioni dei nazionalisti e del fascismo appena sorto. I socialisti, peraltro già organizzati prima della guerra, non appaiono molto forti in zona rispetto al resto della provincia e sono attraversati da divisioni interne (tra i massimalisti rivoluzionari e i riformisti); anche se alcuni paiono attratti dagli esponenti astigiani coagulati intorno ad Annibale Vigna, la presa sui contadini



La cartolina rappresenta scherzosamente la crescita del Partito Popolare tra il 1919 ed il 1920

piccoli proprietari risulta piuttosto debole (specie quando si affaccia la prospettiva della socializzazione delle terre). Essi si giovano comunque della organizzazione sindacale e della presenza di nuclei operai

in Acqui e in alcuni centri della zona, in relazione all'industria vetraria, meccanica e alimentare, ma anche ai trasporti.

Le mancate promesse e i forti disagi nel reinserimento civile dei soldati smobilitati alimentano inoltre le liste dei "Combattenti", che nell'identità costruita attraverso l'esperienza militare trovano un -seppure provvisorio- coagulo anche socio-politico, presentando candidati di orientamento ideologico anche molto diverso (da simpatizzanti socialisti a nazionalisti). Il Partito dei Combattenti, formatosi sulla base dell'Associazione Nazionale Combattenti (sorta a Milano nel marzo 1919) si giova della diffusa partecipazione alla guerra di tutti gli strati sociali della popolazione: legittime rivendicazioni dei reduci sulle quali far leva con buone prospettive di successo in una situazione ancora ampiamente suggestionata dalle vicende belliche, senza un progetto politico preciso e strutturato; forse, proprio per questo, si presenta come una novità, senza il peso di ideologie e di gestioni precedenti, ma immediatamente affidabile per la presenza di ufficiali e di soldati appena smobilitati che "si sono fatti onore". Non a caso anche le altre liste evidenziano candi-



Istruzioni di voto per le elezioni politiche del 1919

dati “ex-combattenti” presentandoli in divisa, anche se ormai tornati al civile (è il caso del popolare astigiano Leopoldo Baracco).

La nascita del partito popolare

La novità politica più rilevante è la nascita di un nuovo partito, quello Popolare che - sulla scia dell'Appello di don Sturzo “Ai liberi e forti” del gennaio 1919 - si organizza rapidamente in quasi tutte le regioni italiane ed in provincia di Alessandria.

Anche il territorio acquese è interessato da questo nuovo movimento politico. E “L’Ancora” ne offre una puntuale cronaca in molti articoli, dai primi mesi dell’anno. Come in diverse altre diocesi, il nostro settimanale diocesano appoggia esplicitamente il progetto. Ciò esprime il sostanziale consenso che la nascita del Partito raccoglie nel clero, nello stesso Vescovo, nelle varie espressioni dell’associazionismo cattolico: quello propriamente religioso-educativo come i Circoli della Gioventù di Azione Cattolica (sorti in diversi centri della diocesi tra fine ’800 e primo ’900), l’Unione Popolare (presente in diverse parrocchie), la “rete bianca” della cooperazione agricola (in particolare le Cantine sociali e le cooperative di consumo, le casse rurali presenti in parecchi paesi, in genere legate alla parrocchia). Diversamente da altre zone, queste forme di associazionismo nell’Acquese erano ancora poco coordinate tra loro, ma costituivano comunque una base di riferimento per la nuova forza politica. In particolare è la fascia giovanile ad assumere un ruolo importante nella nuova formazione politica, anche se non mancano riferimenti in persone che già hanno alle spalle esperienze amministrative (come nel



Giovanni Filipetti, tra i fondatori del Partito Popolare ad Acqui

caso di Antonio Cereseto, consigliere comunale a Ovada), nell’animazione di associazioni di categoria, come quella dei piccoli proprietari agricoli (come nel caso di Boveris e di Emilio Orione di Nizza, o di Emilio Piana di Ovada) o provenienti dal mondo delle professioni (avvocati e ingegneri). I primi passi del Ppi nell’Acquese vedono anche la presenza di alcuni sacerdoti e di professionisti; tra i giovani propagandisti troviamo studenti come Giacomo Osella e l’acquese Giovanni Filipetti; quest’ultimo, studente di giurisprudenza a Torino, entra in contatto con la dirigenza regionale dell’Azione Cattolica (in particolare con Torriani) e diventa un riferimento sia per l’AC in diocesi (di cui diventerà il primo presidente nel 1920) sia per l’attività politica dei giovani popolari.

“L’Ancora” assume una chiara posizione a favore del nuovo Partito Popolare, rivolgendosi esplicitamente ai cattolici,

agli operai e ai contadini: oltre al candidato locale, il dott. Robecchi di Strevi, si segnalano per il voto di preferenza tre contadini (Piana di Ovada, Scotti di Montegrosso, Moiso di Cocconato) e l'agronomo/avvocato Brusasca di Casale. La nascita di diverse sezioni locali del partito e il sostegno delle associazioni cattoliche "fanno ben sperare", ma la concorrenza è notevole per un partito nato da poco e senza esperienza, anche per i limitati mezzi economici e tecnici di cui dispone, specie rispetto ai liberali. Anche nell'Acquese è in qualche misura venuto a maturazione quel processo che conduce i cattolici da una posizione intransigente rispetto allo Stato italiano (e quindi di presa di distanza dalla politica) ad un impegno sociale e culturale vissuto prevalentemente nell'ambito religioso ed ecclesiale, fino ad un impegno politico diretto nell'ambito non solo delle amministrazioni locali ma anche della partecipazione alla politica nazionale. Questo approdo segna anche il passaggio ad un diverso quadro politico complessivo che registra l'ingresso compiuto (anche se di breve durata) degli strati popolari nella dinamica democratica, ben significato anche dall'affermazione dei candidati popolari (tra cui numerosi contadini) nelle elezioni politiche e amministrative, nonché negli organismi dirigenti del partito.

L'avvio della campagna elettorale

Nel corso del 1919 le pagine de "L'Anch'ora" documentano la crescita organizzativa del PPI in provincia, mentre sono ricorrenti le polemiche con i socialisti ed i liberali, anche in riferimento all'esperienza della guerra, che ha stravolto la situazione sociale. Tra settembre e novembre la campagna elettorale si in-

fiamma ed il giornale diocesano sostiene i candidati popolari. Si presentano i motivi generali di carattere ideologico (che spesso il nostro settimanale muove dal giornale cattolico torinese "Il Momento" o dall'alessandrino "L'Ordine" e dal casalese "Il Domani"), sindacale (per la tutela dei lavoratori e dei piccoli proprietari), scolastico (per la libertà di insegnamento e l'estensione dell'istruzione), fiscale (per una "tassa progressiva" e sui profitti di guerra) e istituzionale (come la riforma elettorale). Il PPI si presenta come una forza popolare e riformista, in alternativa ad entrambe le altre correnti politiche principali: ai liberali si rimprovera l'indifferenza ai bisogni delle classi popolari, ai socialisti un progetto politico che conduce allo scontro sociale senza possibilità di attuare la rivoluzione, oltre che segnato dall'uso della violenza, dall'anticlericalismo e dall'ateismo.

Non mancano le riflessioni più legate al territorio, sia in riferimento agli scioperi nelle fabbriche, sia soprattutto alle condizioni dei contadini, e alla richiesta di eliminare l'imposta sul vino. Sono in particolare i piccoli proprietari agricoli e la piccola borghesia cittadina i destinatari della proposta dei popolari. Compaiono sovente nelle cronache locali alcuni degli esponenti più significativi del PPI piemontese, come il leader del movimento contadino, Giacomo Scotti, e uno dei più noti responsabili dell'Azione Cattolica alessandrina e regionale, Carlo Torriani; in più di un'occasione essi visitano i circoli locali e tengono conferenze. Nell'Acquese la polemica dei popolari si focalizza nei confronti dell'on. Murialdi, parlamentare e sottosegretario agli approvvigionamenti, ma soprattutto



Carlo Torriani, tra i fondatori del Partito Popolare con don Sturzo e in Piemonte, fu segretario provinciale

to verso il Partito Agrario che - attraverso un candidato locale, l'agricoltore Cirio - si propone come difensore dei contadini, entrando in diretta concorrenza con il programma e i candidati del PPI, che gli rimproverano di coprire in realtà gli interessi dei grandi proprietari terrieri.

A rappresentare il circondario acquese nelle liste dei popolari è il dottor Paolo Robecchi, già sindaco di Strevi e primary all'ospedale M.Vittoria di Torino, ed il contadino ovadese Emilio Piana.

Le settimane che precedono le consultazioni sono cariche di attesa. Nella nostra zona non si registrano situazioni violente, come invece altrove, ma la polemica che affiora sui giornali è assai forte. I toni anticlericali, molto diffusi all'epoca, si scaricano sui popolari, accusati di essere "il partito dei preti".

Un complicato sistema di voto

L'impegno dei militanti dei diversi partiti, in particolare quello dei socialisti e dei popolari, ha da essere assai intenso, anche a motivo del particolare sistema di voto. Infatti la scheda elettorale viene distribuita prima delle elezioni, a domicilio o in luoghi di incontro, dai propagandisti dei vari partiti. Su di essa



Giacomo Scotti, contadino di Montegrosso, eletto alla Camera per il Partito Popolare nel 1919

compare solo il simbolo di quel partito, quindi tre righe vuote, dove è possibile segnare le preferenze tra i candidati di quella lista. Il giorno delle elezioni i votanti si recano al seggio e consegnano la scheda che può essere già compilata. Inoltre è possibile - rinunciando alle preferenze del partito votato - indicare la preferenza per un candidato presente in un'altra lista. È il cosiddetto "voto aggiunto", che suscita molte polemiche, in quanto segnerebbe una scelta ambigua di chi sceglie un partito e contemporaneamente indica un candidato appartenente ad un'altra formazione politica. Un sistema complicato che favorisce ovviamente chi sa leggere e scrivere, più comodo per gli abitanti dei centri rispetto ai contadini delle campagne, che per essere raggiunti richiedono ovviamente uno sforzo maggiore per i "propagandisti" di partito. E questo può in parte spiegare la limitata affluenza al voto: il 62,6% nell'insieme della provincia e nell'Ovadese, di poco superiore nell'Acquese (col 63,4%), più bassa nel Nicese.

I risultati: la provincia ai socialisti e l'Acquese ai liberali

I risultati presentano molte sorprese rispetto agli assetti politici precedenti (vedi tabella 1). Il dato più evidente in tutta la provincia è la netta affermazione dei socialisti che, con oltre il 45% dei voti, eleggono ben 6 deputati: Tassinari, Belloni, Zanzi, Recalcati, Demichelis, Pistoia (mentre i socialisti autonomi superano di poco il 4%). Al secondo posto c'è la sorprendente affermazione del Partito Popolare che supera il 20% dei consensi e ottiene 3 deputati (Brusasca, Scotti e Baracco): un successo evidente soprattutto nell'Astigiano e nel Casalese, in linea con la media nazionale (che permette al PPI di eleggere ben 100 deputati). Segue il Partito Liberale (con poco più del 16% elegge Brezzi e Murialdi). Con il 7,4% dei voti il Partito Agrario riesce ad eleggere Marescalchi, mentre con poco più del 6% il partito dei Combattenti manda in Parlamento il prof. Zerboglio (peraltro già deputato in precedenza nelle liste socialiste).

Dietro queste cifre vi sono però notevoli differenze tra le aree della provincia

ed all'interno dello stesso vasto circondario di Acqui. Nell'Ovadese i socialisti superano il 48,5% ed i popolari arrivano al 23,5%, doppiando nettamente i liberali. Nell'Acquese invece si affermano nuovamente i liberali con oltre il 29% (è l'unica zona della provincia dove vincono, specie se si considera anche il discreto risultato degli agrari che superano il 16%), i socialisti sfiorano appena il 19%, seguiti dai popolari al 18%, mentre i combattenti superano la soglia del 16%. Situazione rovesciata nell'area di Nizza, dove sono i popolari a conquistare la maggioranza (con il 33%), seguiti dai socialisti (con oltre il 30%); liberali e agrari insieme non giungono al 26%. Una varietà di risultati che si riscontra anche ad una analisi più dettagliata relativa ai singoli comuni più popolati del circondario, come si evidenzia dalla tabella 2, in cui sono proposti i dati dei paesi dell'Acquese oltre 800 elettori iscritti.

La città di Acqui registra il successo dei socialisti che toccano il 44%, risultato inferiore agli altri centri-zona della provincia, ma che colloca il PSI di gran lunga al primo posto dei partiti locali; un risultato in notevole controtendenza rispetto all'insieme del circondario (dove non

Tabella 1- **RISULTATI ELEZIONI POLITICHE DEL 1919 IN PROVINCIA DI ALESSANDRIA e NELLE ZONE DEL CIRCONDARIO DI ACQUI**

ZONE (EX COLLEGI)/ Centri	Abitanti (cens.1911)	Elettori iscritti	votanti		SOCIALISTI %	SOCIALISTI AUTONOMI %	POPOLARI %	LIBERALI %	AGRARI %	COMBATTENTI %
			Ass.	%						
Totale Provincia di Alessandria	540.291	269.257	168.326	62,5	76.124	7.117	34.734	27.263	12.448	10.525
ACQUESE	-	22.405	14.194	63,4	19.0	0.7	18.0	29.3	16.3	16.6
NICESE	-	24.242	14.997	61,9	30.5	2.3	33.0	18.0	7.9	8.4
OVADESE	-	19.336	12.111	62,6	48.5	1.5	23.5	10.3	9.0	7.2

*Nostra elaborazione su dati provinciali - la composizione delle zone del Circondario di Acqui (ex-collegi elettorali)
Non corrisponde all'attuale, ma il dato è significativo viste le differenze notevoli tra i consensi delle diverse forze politiche.*

arriva al 20%), ottenuto anche grazie al consenso della robusta componente operaia del centro termale. Anche i popolari ottengono un risultato inferiore ad altri centri, con il 15%, superando comunque sia i liberali che gli agrari; ma la vera evidenza del voto acquese riguarda i Combattenti, che raccolgono oltre il 20% in città (a Spigno superano il 15%, a Ponzzone toccano il 24%, a Bistagno sfiorano addirittura il 70%). Anche l'analisi dei singoli paesi del circondario conferma il diffuso successo dei socialisti che a Ovada superano il 63%, a Cassine il 55%, a Sezzadio oltre il 52%; essi ottengono risultati molto robusti anche a Roccagrimalda col 43% e a Mombaruzzo col 48% ed a Strevi dove si registra un discreto risultato anche per i socialisti autonomi. L'area liberale, pur divisa in due liste, ottiene buone affermazioni nel Comune di Nizza con oltre il 48%, a Canelli col 47% e a Spigno dove agrari e liberali vanno oltre il 66%. I popolari ottengono risultati lusinghieri anzitutto a Strevi (dove è sindaco il candidato del PPI) col 42% e a Ponzzone, Sezzadio e Roccagrimalda

con poco meno del 30%, e poi a Ovada, Cassine e Mombaruzzo.

Il risultato dei socialisti e dei popolari (che sommati giungono al 70% dei consensi) è certamente legato alla forte domanda di riforme sociali, ma anche alla capacità dei militanti e dei dirigenti di elaborare proposte legate al territorio e di coinvolgere il mondo contadino, poco abituato alla partecipazione politica. Nel contempo, queste elezioni paiono segnare il declino del sistema politico controllato dalle forze liberali; tali forze, però -con il decisivo sostegno del movimento fascista- si riorganizzeranno in un unico blocco, riuscendo a imporre una reazione nell'arco di poche stagioni, fin dalle successive elezioni del 1921, che apriranno la strada al successo del movimento di Mussolini, senza che le altre forze riescano a trovare una base comune per un'intesa. Nel 1925 tutti i partiti politici saranno messi fuori legge dal fascismo, decretando la fine del sistema liberal-democratico e delle libertà civili e politiche.

Tabella 2- RISULTATI ELEZIONI POLITICHE DEL 1919 IN ALCUNI PAESI DEL CIRCONDARIO DI ACQUI

Centri	Abitanti (cens.1911)	Elettori iscritti	votanti n°	SOCIALISTI		SOCIALISTI AUTONOMI %	POPOLARI %	LIBERALI %	AGRARI %	COMBATTENTI %
				%	%					
Acqui	14.495	3880	2350	60,6	44,0	0,6	15,4	11,1	8,6	20,3
Nizza	9.759	3333	2094	62,8	36,4	-	13,3	48,5	0,2	1,5
Ovada	10.198	3149	1905	60,5	63,6	0,5	18,6	16,6	0,3	0,4
Canelli	8.223	2583	1360	52,7	32,1	-	10,3	18,6	27,7	11,3
Cassine	5.670	2112	1255	59,4	55,4	0,5	18,6	7,3	10,3	8,0
Ponzzone	4.296	1407	651	46,3	14,0	-	28,6	26,9	6,1	24,4
Mombaruzzo	3.536	1201	668	55,6	48,5	1,5	17,1	16,0	10,2	6,7
Spigno	3.469	1126	661	58,7	10,6	-	7,3	47,8	18,6	15,3
Roccagrimalda	3.472	1120	720	64,3	43,6	-	27,1	9,0	18,3	1,8
Sezzadio	3.178	1085	684	63,0	52,6	1,6	29,1	6,1	8,2	2,3
Strevi	2.808	992	682	68,8	37,1	7,0	42,5	5,9	6,7	0,6
Bistagno	2.807	822	644	78,3	5,4	-	11,8	11,6	1,7	69,4

Nostra elaborazione su dati provinciali